

# Il lavoro che non c'è In città e provincia 90mila si sono arresi

*Oltre 300mila nelle liste di collocamento  
ma il 30% non cerca più un impiego*

## Disoccupati

**La Cisl: speriamo  
nell'Expo. Contratti di  
solidarietà per fermare  
l'emorragia di posti**

## i numeri

# 90mila

LE PERSONE  
(IL 30% DEL  
TOTALE)  
CHE HANNO  
ABBANDONATO  
LA SPERANZA DI  
TROVARE UN  
LAVORO

# 300mila

LE PERSONE  
ISCRITTE NELLE  
LISTE DI  
COLLOCAMENTO  
A MILANO E  
PROVINCIA

## TINO REDAELLI

**A** Milano e provincia sono circa 300mila le persone iscritte alle liste di collocamento e di queste, circa il 30% sono ormai scoraggiate e non manifestano alcun interesse alla ricerca di un posto di lavoro. Se poi si considerano i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità e l'esercito di giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro, risulta chiaro che quella occupazionale continua a rappresentare un'emergenza per il sistema economico e sociale milanese.

Certo, i numeri non sono drammatici come in alcune aree del Sud Italia e addirittura, per la prima volta da diversi anni, il dato occupazionale milanese ha dato risultati migliori rispetto a quelli del resto della Lombardia, ma occorre guardare con attenzione anche quello che sta dietro al-

le cifre. L'aumento della percentuale di occupazione femminile in provincia di Milano, per esempio, in realtà nasconde un netto calo degli occupati maschi (spesso i capofamiglia con un contratto a tempo indeterminato) e non dice che gran parte di queste donne che trovano lavoro, svolgono occupazioni legate ai servizi alla persona e quindi solitamente inquadrare con contratti a termine e poco remunerati.

«Nel 2014 ci aspettiamo una flebile ripresa economica sul nostro territorio, che purtroppo non avrà grandi ripercussioni dal punto di vista occupazionale - ha spiegato Renato Zambelli, segretario della Cisl di Milano -. Se da una parte infatti riusciremo a cogliere i primi frutti occupazionali del cosiddetto effetto Expo, che finora ha premiato soprattutto i lavoratori provenienti da fuori provincia o fuori regione, dall'altra faremo i conti con la fuoriuscita dal mondo del lavoro di molte per-

sone che in questo momento stanno usufruendo degli ammortizzatori sociali». Basti pensare ai 180 lavoratori della Bindi di San Giuliano Milanese che hanno scongiurato il licenziamento ma restano in cassa integrazione straordinaria, ai 215 dell'ex Eutelia di Pregnana la cui cassa è stata prorogata fino al mese di giugno del 2014, ai dipendenti dell'Electrolux di Solaro per i quali è stato prospettato un taglio di almeno 150 addetti e a numerose altre realtà



Dir. Resp.: Marco Tarquinio

in crisi più o meno concitata. Non molti considerano l'Esposizione Universale un vero e proprio crocevia per la ripresa economica del capoluogo lombardo, in particolare modo un volano dal punto di vista occupazionale. «Lo speriamo tutti, ma da questo punto di vista, sia per Expo che per il mercato del lavoro in generale, il matching tra la domanda e l'offerta di lavoro deve essere gestito meglio – ha aggiunto Zambelli –. E' necessaria una cabina di regia che per primi come sindacati abbiamo chiesto. In particolare, siamo convinti che ulteriori posti di lavoro legati ad Expo si potranno creare se sarà consentita alla Pubblica amministrazione di reclutare lavoratori flessibili (contratti a termine o tirocini), con l'eventuale possibilità di confermarli per il turn over. Penso in particolare a vigili, autisti, addetti alla sicurezza e altre professionalità che in quei sei mesi saranno oberati di turni e impegni. Certo per farlo ci sarà bisogno di un'apposita legge dello Stato». Il segretario della Cisl di Milano è soddisfatto per la recente proroga dei fondi regionali per la Cassa Integrazione in Deroga ("Servono soprattutto per non far piangere la gente"), ma è convinto che sia giunto il momento di passare dalle politiche passive a quelle attive del lavoro: «Spero che il 2014 sia l'anno in cui si investa negli ammortizzatori sociali per tenere i lavoratori all'interno dell'azienda e non fuori. In questo senso lo strumento cui ricorrere in maniera più massiccia e in cui investire la maggior parte delle risorse sono i contratti di solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA